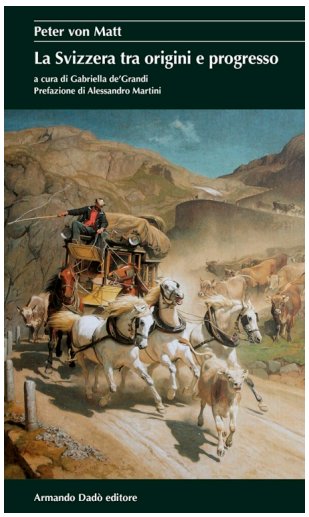
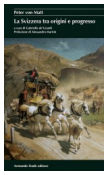
La Svizzera tra origini e progresso





Peter von Matt

Valutazione: Nessuna valutazione
Price
Modificatore prezzo variante:

Price with discount 23,40 CHF

Salesprice with discount

Sales price 24,00 CHF

Sales price without tax 23,40 CHF

Sconto

Tax amount 0,60 CHF

Fai una domanda su questo libro

A cura di Gabriella de'Grandi
Prefazione di Alessandro Martini

Formato 12.5 x 21 cm., 448 pagine

Il libro - che nella versione originale ha vinto lo Schweizer Buchpreis 2012 - raccoglie trenta interventi del celebre critico svizzero scritti in diverse occasioni e i cui soggetti sono spesso autori elvetici del passato e del presente - di cui von Matt analizza l'opera con sguardo attento e a

tratti ironico -, ma anche temi di attualità politica e sociale svizzera.
Peter von Matt percorre la storia dell'animo della Svizzera tra origini e progresso, indaga il rapporto tra lingua e letteratura, offre una panoramica ad ampio raggio sulla politica, sui confini interni ed esterni, e sugli scrittori: da Albrecht von Haller e Gottfried Keller a Max Frisch e Friedrich Dürenmatt, da Robert Walzer e Ulrich Bräker a Otto F. Walter e Adelheid Duvanel.

Da: Giornale del Popolo, 17 settembre 2016

11

Cultura

INSERTO DEL GIORNALE del POPOLO
ANNO XII - NR. 38
WWW.GDP.CH
SABATO 17 SETTEMBRE 2016

GdP +

SAGGIO Nel catalogo di Dadò un volume di Peter von Matt del 2012

Dal mito alla modernità: il racconto della nazione

Proponiamo un estratto dalla prefazione al libro "La Svizzera tra origini e progresso", in cui si ripercorre la storia elvetica attraverso le pagine degli scrittori.

di ALESSANDRO MARTINI

Chi sia Peter von Matt si sa o lo si può sapere oggi facilmente. [...] Il suo nuovo libro sul rapporto tra letteratura e politica che l'editore Dadò ci propone prosegue il discorso del precedente volume (Peter von Matt, *La Svizzera degli scrittori*, a cura di Mattia Mantovani, Locarno, Dadò, 2008). Va precisato subito che entrambi trattano soltanto (si fa per dire) degli scrittori svizzeri di lingua tedesca, se pur con pregevoli accenni agli scrittori romandi [...] e due sole ma sintomatiche voci svizzere italiane: Fleur Jaeggi, zurighese e locarnese d'origine, romana di formazione letteraria e milanese nel suo imporsi sul piano internazionale [...] e Giovanni Orelli [...].

Chi sono questi scrittori svizzeri tedeschi? Prima di tutto è giusto rilevare che per lo più hanno lo statuto di scrittori di prim'ordine e che come tali si iscrivono nella storia letteraria tedesca. In secondo luogo e più incidentalmente non sarà inutile osservare che pressoché tutti i grandi di cui Peter von Matt parla sono ben rappresentati in questa stessa collana dei "Cristalli", che porta a ragion veduta il sottotitolo "Helvetia nobilis". I due volumi del critico possono dunque costituire una specie di storia letteraria svizzera tedesca, fondata su testi di cui abbiamo spesso la traduzione italiana. [...]

In via preliminare non sarà inutile nominare questi autori, [...] nell'ordine della storia letteraria a cui appartengono [...]. Si può partire da Ulrich Bräker (Wattwil 1735-1798), autore della *Vita di un poveruomo*, ossia della propria storia di agricoltore e filatore autodidatta [...]. Si può proseguire con Heinrich Zschokke (1771-1848), nato in Magdeburgo ma argoviese di adozione, che divenne uno dei più importanti pubblicisti svizzeri dell'epoca e della cui pubblicistica nella collana abbiamo uno scampolo che ci interessa da vicino: *La guerra civile nella Svizzera italiana* [...]. Zschokke è uno storico della Svizzera già a suo tempo tradotto in italiano dal luganese Gian Menico Cetti e poi da Carlo Cattaneo assieme a Stefano Franscini. Per vari aspetti lo possiamo dunque considerare uno scrittore fondativo anche della nostra tradizione ottocentesca, impegnata a dare un pieno senso civico al nuovo statuto politico del Paese. [...]

Di una generazione successiva [...] è il primo grande scrittore svizzero in senso creativo: Jeremias Gotthelf (Morat 1797-1854), padre fondatore della letteratura svizzera tedesca [...]. Lo continua, in parte contestandolo, un altro gigante: Gottfried Keller (Zurigo 1819-1890) [...]. Lo segue da presso l'altrettanto *incontournable* Conrad Ferdinand Meyer (Zurigo 1825-1898), nei "Cristalli" rappresentato dal *Santo*. Siamo poi sulla cresta dell'onda del rinnovamento letterario novecentesco mondiale con Robert Walser (Bienne 1878-Herisau 1956), di cui nella collana Mattia Mantovani [...] ha raccolto le pagine più "svizzere" sotto il titolo che portano alcune di quelle, tra le più culturalmente indignate: *Una specie di uomini molto istruiti*. [...] Merita un intervento e non poche menzioni anche Friedrich Glauser (Vienna 1896-Nervi 1938), il creatore del genere poliziesco in Svizzera, ma per nulla riducibile allo scrittore di genere [...].

Massima attenzione hanno, ovviamente, gli inseparabili, ma fra loro ben distinti e divisi, Max Frisch (Zurigo 1911-1991) e Friedrich Dürrenmatt (Konolfingen 1921-1990). Del primo la collana ha presentato un'ingente serie di interventi dettati da quel "patriottismo critico" (come ben lo definisce von Matt) che lo accumuna al rivale, posti sotto la sarcastica insegna di *Cercavamo braccia, sono arrivati uomini* e la corrispondenza con lo scrittore tedesco Uwe Johnson (*Una difficile amicizia*); del secondo il *Colloquio sul teatro* e *La Svizzera, teatro del mondo* [...]. Particolarmente originale in von Matt [...] il pensiero esistenzialista che sorregge l'opera dei due grandi, e che li sottrae allo schema binario fascismo contro marxismo imperante attorno al '68. Né si dimenticheranno infine [...] Hugo Loetscher (Zurigo 1929-2009) con *Se Dio fosse svizzero*, séguito di elzeviri anche da iscrivere nel filone del "patriottismo critico", Adolf Muschg (Zollikon 1934) con i racconti raccolti sotto il titolo *L'impiccato* e Franz Hohler (Biel 1943) con *Il cavallo bianco* [...].

Quella prediletta da von Matt non è dunque una serie di scrittori di proposito politici [...]. Al contrario: i suoi interventi hanno in comune la convinzione che il confronto con la politica sia costitutivo dello scrittore svizzero come tale. Il critico non riduce mai questa dimensione a un dato di appartenenza partitica o di indirizzo ideologico, come purtroppo a volte fanno certi storici che si dicono della cultura, ma la insegue nelle pieghe dell'invenzione fantastica, in sempre mosso rapporto con ciò che politico non sembra essere.

Il vitello davanti alla diligenza del Gottardo (come suona il titolo originale di questa raccolta di saggi) sposta il discorso dal rapporto fra letteratura e politica a quello contiguo [...] sul rapporto tra senso delle origini (con parole più letterarie: l'idillio) e progresso. [...] Di qui Peter von Matt ci fa risalire alle origini del mito delle Alpi, con un provvido excursus sul poema del giovane naturalista bernese Albrecht von Haller (1732) [...] nel quale tra l'altro l'alpigiano Guglielmo Tell appare di scorcio come eroe della libertà, ben prima che lo diventi a tutto campo nel dramma di Schiller, entusiasta lettore di Haller. Nei suoi versi il progresso è da intendersi come ritorno allo stato di natura, alla classica età dell'oro, con lunghi effetti ideologici, che l'umorismo ora discreto, ora sarcastico di von Matt coglie ancora vivi nel nostro presente [...]. Dal fecondo idillio di Haller a quello ormai insopportabile di *Heidi* von Matt viene così a parlarci di Keller, sempre più consapevole della duplicità del progresso [...]; ci parla del sogno di armonia tra origini e progresso che ispira l'Esposizione nazionale del 1939, sull'orlo della guerra, e di come questo sogno, sognato anche da letterati facilmente strumentalizzabili dai politici (volgiamo un pensiero al nostro Giuseppe Zoppi), si infrange di fronte al «progetto paranoico dell'industria elettrica» negli anni Cinquanta e porti alle visioni catastrofiche di un Dürrenmatt (e sul nostro versante, scomparso lo Zoppi, alla protesta del suo convalleranо Plinio Martini).

Decisivo sembra in ogni modo il fatto che la riflessione sul Paese da parte degli scrittori svizzeri tedeschi e romandi sia stimolata da un più o meno lungo soggiorno all'estero: i casi di Keller, Walser, Frisch [...] bastino a dire l'importanza del fenomeno. [...]

***

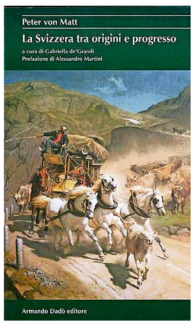
Non sono pochi gli spunti di riflessione che questi vari attraversamenti di cinque secoli di letteratura tedesca in Svizzera ci offrono in merito alle vicende letterarie delle terre a sud di quel Gottardo di cui in copertina vediamo appunto il versante meridionale. [...]

L'editore dei libri di von Matt sulla letteratura svizzera è Carl Hanser di Monaco. Ci si può immaginare qualcosa di simile dalle nostre parti? Un libro che parli delle nostre lettere ed esca in Italia? È successo per una prima e che io sappia ultima volta all'antologia di Giovanni Orelli (*Svizzera italiana*, Brescia, Editrice La Scuola, 1986) e il suo discorso è stato ripreso [...] in una sezione a sé stante della *Letteratura italiana* diretta da Asor Rosa, che alle regioni dava anche la priorità. [...]

Altra differenza di spicco: una delle caratteristiche salienti della letteratura svizzera tedesca è per von Matt la fuga e il ritorno in patria e comunque la realtà, che si fa spesso rappresentazione, di decisivi soggiorni all'estero da parte degli scrittori: gli stessi capolavori sorgono spesso dal confronto con una metropoli che la Svizzera non possiede e da un ritorno in patria critico [...]. Non saprei dare esempi probanti dello stesso fenomeno tra gli scrittori della Svizzera italiana, i cui confini sono pur tanto più ristretti. Mi vengono in mente i nomi della mesolcinese Alice Ceresa, fuggita a Roma, del valmaggese Enrico Filippini, subito attirato dal dibattito politico-culturale italiano, della già ricordata Fleur Jaeggi. Ma altro è fuggire, altro partire per tornare; altro è andare a stare in Italia per poter vivere da scrittore, altro riflettere nella scrittura la propria situazione di frontiera. [...] «La fama deve passare il confine e tornare indietro», avverte anche von Matt, e certo per Chiesa così è stato, ma per quanti altri scrittori della Svizzera italiana? [...] Forse non a caso maggior fama italiana è toccata ai poeti, che nel loro orto concluso diversamente ruminano il rapporto con la piccola patria, trovando eco sicura in altri orti, lontani nello spazio e nel tempo. È stato soprattutto il caso di Giorgio Orelli e di alcuni altri più giovani, da lui puntualmente salutati.

Si torna a pensare, per forza di cose, al cugino Giovanni Orelli, certamente le scrittore che più ha meditato sui rapporti del suo Ticino con la Svizzera e con l'Italia. [...] E non posso non accennare a mio padre, Plinio Martini, che per evadere da una realtà sentita come troppo ristretta, e convincersi che ha un senso restare, si inventa un'America a lui biograficamente estranea. [...]

Il rapporto degli svizzeri italiani con la madre patria culturale è dunque sempre stato difficile. Ed è un'altra differenza di spicco tra noi e gli svizzeri tedeschi. Nel saggio *Germania, Svizzera e letteratura* von Matt può affermare: «I rapporti economici, scientifici e culturali tra i due Paesi sono stretti [...] La Svizzera tedesca e la Germania sono sorelle». Non potremmo dire lo stesso dei rapporti della Svizzera italiana con l'Italia [...]. Né ci verrebbe in mente di usare la stessa immagine familiare. Non a caso ho fatto ricorso alla figura della madre, dietro la quale sta quella della matrigna, piuttosto che a quella della sorella. Sarà che «la lingua tedesca come patria spirituale è una realtà che travalica i confini di molte nazioni», mentre la lingua italiana travalica quasi soltanto in questo triangolo svizzero incuneato nella Lombardia. Tra fratelli e sorelle si può anche litigare ma ci si sente uguali. Tra genitori e figli v'è una ben nota e ben più problematica dipendenza. Di qui i ricorrenti e sempre noiosi discorsi sull'identità di questi figli. Concetto che in Peter von Matt trova questa sorprendente e persuasiva definizione: «La fiducia e la sicurezza in se stessi», che dipendono, si badi bene, «dalla capacità di ricordare».



Qui sopra, un ritratto di Peter von Matt (Lucerna, 1937). A fondo pagina, la copertina dell'edizione italiana del saggio, a cura di Gabriella de' Grandi, pubblicata nella collana "Cristalli. Helvetia nobilis" dell'editore Armando Dadò.